

Alla kermesse dei democristiani del Sud la «pasionaria» del rinnovamento frustra il partito e ottiene ovazioni «Martinazzoli deve usare i poteri speciali»

«Noi dicci dovremmo essere gli ultimi ad iscriversi al nuovo Partito popolare» Clemente incassa e lancia accuse di moralismo «Si è portata i fans da fuori, dal Veneto»

Fuochi d'artificio tra Bindi e Mastella

Nel match tra le due Dc Rosy vince e conquista la folla

Ha vinto l'eresia contro l'ortodossia, a Ceppaloni. La trasferta in Irpinia della Bindi è stata un successo e la «pasionaria» ha vinto il confronto con Mastella. «Non possiamo pensare di ricandidare tutta la classe dirigente della Dc. Resteremo uniti solo se qualcuno se ne andrà». Replica Mastella. «La politica non è moralismo». Poi le alleanze: col Pds o con la Lega? «Dovevamo votare prima, dobbiamo votare presto».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

■ ARPAINÈ (Benevento). Alle 7 di sera il sole tramonta dietro i monti intorno a Benevento e la Rosy Bindi se ne va tra gli applausi. «Brava! Brava!», strilla intorno la gente mentre lascia Arpaïnè un gruppetto di case e un Palasport che somiglia a un enorme garage a un tiro di schioppo da Ceppaloni. Mezz'ora dopo Clemente Mastella artefice della kermesse democristiana la mette così: «Sono venuti da fuori anche quelli che tifano per lei, lo nel Veneto avrei preso gli stessi applausi. E poi noi due siamo insieme contro la

nomoclitatura. Magari con soluzione per il vicepresidente della Camera potente fondatore del Biancofiore da queste parti ha avuto l'idea di portarsi in casa e questa ha messo ko l'ortodossia centrista che sta cercando di mettere radici nei boschi qui intorno. Uno dice tre emote dieci applausi alla «pasionaria» bianca calata in trasferta qua giù. E più lei alzava il tono e più la gente applaudiva più puntava il dito contro il vecchio partito e più i consensi salvavano più le accuse erano dure e più la gente sembrava convinta. Un altro po' e la Rosy si arampi-

ne morale ma anche di inadeguatezza programmatica culturale. «Brava! Bis! E ancora «Io so che resteremo uniti solo se non tutta la Dc entrerà nel nuovo partito». E gli applausi salgono di tono. Qualcuno grida «Brava Rosy» e quella ci dà sotto con più energia. Anche perché come niente dagli errori democristiani si passa alle questioni pratiche di Tangentopoli. Strilla la Bindi: «Si tenta di dire che siamo tutti uguali e che si può ricominciare da capo. Be, non è così. Anche se alcuni saranno assolti ci sono responsabilità politiche che non possiamo trascinare nel nuovo partito». Chiaro? Vede l'espressione perplessa di Mastella e incalza: «Non possiamo pensare di ricandidare tutta la classe dirigente del partito. Chi ha organizzato la Dc in un certo modo deve essere sottoposto a un controllo da parte dei nuovi aderenti al Partito popolare, che dovranno decidere chi potrà entrare e chi no». Poi la botta finale

«So che c'è chi minaccia in vista delle elezioni scissioni o liste a parte. Coloro che minacciano sappiano che anche coloro che vogliono rinnovare cominceranno a porre le questioni in modo chiaro». E tanto per intenderci. E ora che Martinazzoli comincia a usare i suoi poteri speciali? Commissionare i comitati regionali insomma come proponeva ieri Raffaele Cananzi da queste parti potrebbe spingere alla rivolta. Mastella a momenti non ci vede più anche se prova ad imboccare la strada poetica-evangelica. «I nostri sogni si sono infranti e i detriti sono caduti su di noi. Io pratico la logica dell'apostolo Pietro era il più peccatore di tutti, ma davanti a lui camminava un grande messaggio e su di lui fu costruita la Chiesa». Ma non funziona mica la parabola di Ceppaloni. E allora pure Mastella si mette a pestare duro Punta l'indice sulla Bindi: «Anche Luciano Violante ieri ha avuto qui l'ardire di mettere in discus-



Rosy Bindi

La finanziaria strilla Mastella: «Dovevamo votare in autunno, dobbiamo votare al più presto». «Atteca la Bindi. Poi via verso l'avanzata verso il Purgatorio incerto e frastornato della sinistra democristiana». Era anche lui di sinistra una volta. Mastella. L'altra sera a cena nella villa tipo D'Amico del sindaco raccontava così quella sua militanza: «Andavamo a fare il lavoro in un luogo triste, cupo. Era vietato pure ridere, tutti vestiti uguali tutti puri e duri. Poi cominciava a parlare Beniamino Brocca con la voce da prete. C'era un brivido correva

Parla il leader della Rete candidato a Palermo

Orlando: «Costruiamo il polo progressista Giusto il no del Pds al listone anti Lega»

Riuniti in un paesino medioevale vicino a Palermo, anche la Rete ricomincia l'attività. L'occasione per fare il punto con Orlando. L'intervista di Occhetto? «Ho apprezzato il no alla Bindi, aiuta a sciogliere l'ambiguità di un partito, la Dc, che alla costituzione ha votato all'unanimità». Aggiunge che è «stato un errore» l'applauso di Bologna a Stefanini e chiede elezioni: «Il tempo logora anche il nuovo».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Un po' festa (tipo quella dell'Unità ma «loro» non dispongono di un proprio giornale) un po' seminario. Esattamente come tutti gli altri partiti e movimenti anche la Rete: se è data appuntamento a Filaga cento chilometri da Palermo, per ricominciare l'autunno politico fra dibattiti e qualche piccolo «svago». Si riparte dunque. Questa «ripre» politica comunque in qualche modo è stata segnata dall'intervista di Occhetto al «Mattino» e all'«Unità». Dove il segretario del Pds risponde alla Bindi e «provoca» Martinazzoli con l'idea di «un polo cattolico» rinnovato capace di competere con la sinistra. La chiacchierata telefonica con Leoluca Orlando prende le

mosse proprio da quell'intervista.

Dunque, Occhetto ha trovato consenso. Ma anche l'opposizione della Dc e del Psi. E tu? Che ne pensi?

«Andiamo con ordine. E per prima cosa ti dico che ho apprezzato il no di Occhetto alla proposta della Bindi. Un no che aiuta ad uscire dall'ambiguità...»

Che vuoi dire?

«Che dobbiamo prendere atto che la Bindi non è più un interlocutore dei progressisti. E vero aveva suscitato speranze e aspettative. Ma poi c'è stato il voto unanime alla Costituzione. E lì tra i contrasti da portare fino alla rottura ed il compromesso ha prevalso l'una»

passato. Certo è evidente che ognuno si porta dietro i propri valori e cerca di attuarli di concretizzarli in politica. Ma questo vale per i cattolici e musulmani gli altri i laici. E insomma io credo che a questo punto i cattolici debbano sergliersi dentro le varie proposte politiche che vuole può stare coi progressisti altrimenti coi conservatori. E guarda che questo avviene in tutti i paesi del mondo. Parlo di quelli dove esiste la Chiesa. La gente ha i propri valori non cattolici italiani probabilmente. Abbiamo gli stessi valori della gente di quei paesi. Ma lì si vota su due schieramenti: uno di sinistra l'altro conservatore. Che non hanno riferimenti alla religione».

Ma cosa significa? Che nel nostro paese potrebbe scomparire, da subito, un'aggregazione politica dei cattolici?

«Questo è l'obiettivo. Ma io al contrario di quel che si dice sono molto realista. E so che magari occorrerà una fase di transizione. Utile a chi vuole i bersagli della Dc senza avere magari il coraggio di aderire tout court ad un schieramento progressista. Potrebbe allora essere necessario pensare ad una frazione cattolica del polo di sinistra. Ripeto potrebbe essere necessario. Ma come elemento di un processo non come punto di arrivo. L'idea di un vero e proprio partito cattolico di sinistra non mi convince e mi sembra davvero superato».

E quella «formazione» a tempo per i cattolici democratici potrebbe essere la Rete?

«Mi chiedi del nostro ruolo? E perché no? Noi siamo un movimento - sottolineo un movimento - che ha la voglia e l'ambizione di stimolare la nascita di una forte proposta progressista. Rivolta a tutti rivolta a chi crede in una sinistra dei valori. Quindi anche a chi è cattolico».

Fronte progressista: le citi sempre. Eppure - per esempio nell'intervista a «Libera» - anticipata ieri dalle polemiche - molto spesso sei polemico con quello che dovrebbe essere il vostro primo interlocutore il Pds. Perché?

«A costo di ripetermi dico quello che ho già detto altre volte: io considero il Pds i valori che l'hanno fondato, una parte essenziale della proposta pro-

gressista. Non parlo di attenzione di interesse. Dico che è essenziale. Ma proprio perché parlo da questa premessa mi sento in diritto di dire che il Pds non dovrebbe avere tanti sbandamenti».

Anche tu ti unisci al solito coro sugli sbandamenti?

«Io non mi unisco a nessun coro. So soltanto che è sbagliato consentirmi applaudire Stefanini alla festa dell'Unità».

E perché un partito non dovrebbe difendere un suo dirigente che sa non aver nulla a che fare con le tangenti?

«Una richiesta da rivolgere ad Occhetto? Di manifestare con più forza l'opposizione a Crimi. E so».

prattutto di concordare con noi e scegliere questo Parlamento. Ricordiamolo tutti il tempo logora anche il nuovo. Almeno quello del vecchio. Ma dico di più il tempo di modo il vecchio di noi non mi piace. Pensa ai discorsi di Craxi in Parlamento il primo timido. L'ultimo di nuovo quasi sprizzante. Bisogna far presto perché invece chi volti impresentabili stanno sostituendo altri volti. Magari quelli dei finanziatori. Insomma oggi per un Andreotti lancia to c'è Medebiano che ha un potere enorme. Ed il pericolo è lo stesso».

L'ultima domanda e sulla tua, probabile, candidatura a sindaco di Palermo. Dovrebbe sostenerti un vasto fronte di sinistra. Eppure, pochi giorni fa su un quotidiano, hai avuto parole dure sul ruolo del Pds a Torino, ma anche a Milano...

«Una precisazione. Nell'intervista a cui ti riferisci il mio pensiero è stato riportato non esattamente. Io volevo dire che a Torino Novelli ha perso non perché non sia riuscito a conquistare parte del centro ma perché parte della sinistra - e evidente - parte dell'elettorato progressista - non l'ha votato. A Milano invece è il Pds che pure ha fatto importanti sforzi scelte sul tema della corruzione non ha avuto il tempo di far conoscere questa sua svolta. Tutto qui».

E su Palermo?

«Solo una cosa abbiamo la possibilità di dimostrare che chi ha voluto la rottura non l'ha fatto per distruggere. Ma per costruire un nuovo governo della città. Dove la partecipazione sia efficiente. A Palermo lo possiamo fare. Tutti insieme».



Il leader della Rete Leoluca Orlando

Pace formale tra i contendenti, ma Speroni rincara: a Milano si va a rilento

I sindaci leghisti difendono Formentini «Caro Bossi, non siamo dei signorisi»

È arrivato anche l'abbraccio televisivo tra Bossi e Formentini. «Mai litigato, è stata un'invenzione della stampa». Dunque, incidente del Leonecavallo chiuso e dimenticato? Non esattamente. Intanto i sindaci leghisti si sono schierati dalla parte del collega milanese «rampognato». «Più facile gestire la politica nazionale che amministrare una città». Favorevoli a Bossi. Miglio e i vertici parlamentari della Lega

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. «Basta con questa storia di Formentini. Le Giunte leghiste vanno tutte bene ora devo pensare alle liste elettorali del Sud». Bossi fa il suo ingresso al quartier generale della Lega, sgombrando la bufera delle polemiche con il sindaco di Milano «rampognato» non essersi dato da fare ad «abbattere il centro sociale Leonecavallo» viene spacciata per un ricordo già lontanissimo. Un piccolo accenno ironico ad uno della stampa «mai strigliato nessuno» e via a tracciare grandi strategie. Poi senza davanti alle telecamere di un telegiornale è arrivato anche l'abbraccio fraterno tra i due contendenti. Incidente

non operativo. Guai se la Lega divenisse un movimento monolitico in cui tutti obbediscono come soldati. Quanto alle divergenze Bossi Formentini ecco come se la cava il professore. «La spaccatura è una bolla comunque per carattere sarei d'accordo con Bossi. Ma so che Formentini sul Leonecavallo deve affrontare le resistenze di altre autorità. Qui vedo almeno il potere civile di questo settore, saranno eliminati». E il vitigno fin lì».

I sindaci leghisti come detto, eccolo dal coro e sia pure con cautela battono bene altri registri. In appella dice sì di Formentini Rodolfo Lammone primo cittadino di Pavia: «Amministrare un municipio è complicato. E più facile gestire la politica a livello nazionale». Poi aggiunge: «Un conto è tutto il rispetto per Bossi e la politica che si fa in campagna elettorale e un altro è quello di ogni giorno sui problemi concreti della città. Sono sicuro che Formentini sul Leonecavallo ha agito in modo corretto valutando bene le conseguenze di una chiusura. E comun- que - segue - secondo un pro-

gramma preciso». Gli fa eco il sindaco di Lecco Giuseppe Paolini che pur non credendo a litigi nel Carroccio afferma: «Formentini guida Milano solo da scintillanti giorni troppo poco per giudicare. In campagna elettorale tutti si hanno quegli strumenti di conoscenza delle situazioni anche operative e i quali poi si devono affrontare in concreto il problema di una metropoli che dall'esterno sembra più facile risolvere. Bisogna fare i conti con mille difficoltà tecniche giuridiche di impatto sociale». Lo stesso sindaco di Varese Rai- mondo Lassa ribadisce quindi il detto da botta calda: «È finito il tempo degli amministratori subordinati ai segretari dei partiti in collegamento e necessario ma i signorisi non vanno più di moda». Il messaggio a Bossi è chiaro: i sindaci della Lega rivendicano il diritto a fare il proprio mestiere. Ma c'è anche un altro avvertimento in queste dichiarazioni: più interno alla Lega indirizzato ai duri e puri. «Se non sono soddisfatti di Formentini lo dico apertamente non nascondendoci sotto l'ombrello del grande capo».

Pagelle sull'eleganza

«Il senatur si veste male» E il Carroccio si infuria «Ignoranti, si batte per voi»

GREGORIO PANE

■ ROMA. La Lega non accetta lezioni di eleganza. L'onorevole Luigi Rossi portavoce del Carroccio si scaglia duramente contro le «pagelle stilate dall'esperto di immagini Luigi Settembrini che ha giudicato negativamente l'abbigliamento del senatur». «Perfino il modo di vestire di Bossi è motivo di velenosa critica nei confronti della Lega sostiene Rossi per il quale il responsabile per la comunicazione di Pitti immagine, ritene valida esclusivamente la grossolana norma secondo cui l'abito fa il monaco. Rossi ritiene «sciocco esprimere giudizi sull'abbigliamento di Bossi un politico che magari scarniato o con le scarpe da tennis sia battendosi strenuamente in Parlamento e sulle piazze per la resurrezione dell'Italia».



Umberto Bossi

«Eccoli i giudizi di Luigi Settembrini responsabile per la comunicazione di Pitti immagine e di lesa maestà leghista il più elegante? Carlo Ripa di Meana. Il peggiore? Umberto Bossi. E in mezzo il colorito Segni e democristiani e i socialisti senza fantasia e i trisissimi verdi e i cupi rossi». Per Settembrini il leghista non veste informalmente e semplicemente vestito male. Il tribuno Bossi spiega ad Adnkronos non va alla Camera dei deputati con la zioni con me e con la giacca e i pantaloni ma dimostrando così solo cattivo gusto. Nessuna ricerca di eleganza, nella sua eleganza che riesce ad accostare la giacca e la cravatta con le scarpe da ginnastica. Bossi si veste e si presenta all'opinione pubblica come un qualunque uomo di ceto medio basso che vive fra Milano Bergamo e Varese. Ma neppure il capogruppo della Lega al Senato Francesco Speroni supera l'esame di Luigi Settembrini indossando giacche e colori sgargianti o cravatte allegre e estreme. I membri di moda e non certo segno di stitichezza e di intorpidimento. Una bella differenza con

minimo tra il quadrupolo leghista e quello della vecchia classe politica. E la cravatta di Andreaotti Forlani e Craxi. «Se vestisse e si presentasse con abiti sgargianti e sostenesse il dirigente di Pitti immagine ma ciò che sulla subito da Occhetto. Tale mancanza di fantasia che induce all'insidiosa un'insidiosa e inopportuna copia di il ruolo di leccchi regime». E così con un mio comune mi legge neppure per le truppe di nuovo. I immagini che costano. E gli esponenti leghisti e i più esponenti